

Un posto su due da coprire, ma più giovani inattivi

Giorgio Pogliotti



Quasi una posizione ricercata su due (per la precisione 46 su 100) per le imprese è difficile da coprire. Eppure la platea dei giovani impiegabili è aumentata, considerando che l'occupazione giovanile è diminuita del 3,5% su base annua (dati Istat del terzo trimestre 2025), e la riduzione della disoccupazione (-4,7%) non si è tradotta in un travaso verso l'occupazione, essendo l'inattività cresciuta del 4%.

Di questa contraddizione apparente prodotta dal disallineamento tra competenze disponibili e fabbisogni occupazionali delle imprese, e da criticità nei percorsi di orientamento che producono difficoltà nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro (il cosiddetto mismatch), indaga il secondo Report di Cnel e Unioncamere, in collaborazione con Istat. Per l'Italia fanalino di coda tra i Paesi Ocse per numero di laureati, colpisce che il calo dell'occupazione sia forte tra i laureati, concentrandosi nelle regioni del Centro e del Nord. Considerando l'intero 2025, la difficoltà di reperimento sale al 51% quando le imprese cercano laureati. Di contro, i diplomati mostrano una maggiore tenuta occupazionale, in presenza di una forte richiesta di figure tecniche e operative nel commercio e nei servizi. In questo scenario va ampliandosi il divario di genere: nel terzo trimestre 2025 mentre il tasso di disoccupazione scende tra i giovani maschi (9,6%), aumenta sensibilmente tra le giovani donne (11,4%). A ciò si aggiunga l'incremento della disoccupazione di lunga durata che penalizza le donne. L'incremento degli inattivi può essere legato al prolungamento dei percorsi formativi, al senso di scoraggiamento nella ricerca di lavoro o a difficoltà di accesso alle opportunità occupazionali. Questo andamento è un segnale delle

criticità nei processi di transizione verso il lavoro e di una crescente distanza tra parte della popolazione giovanile e il sistema produttivo. Una quota crescente di giovani resta ai margini del mercato del lavoro mentre le imprese segnalano diffuse difficoltà nel reperire personale soprattutto nelle Costruzioni (il mismatch supera il 60%), nell'Industria metalmeccanica ed elettronica (59,2%), nei Servizi informatici e telecomunicazioni (51,4%). I tempi medi di reperimento si attestano a 4,5 mesi, con punte che superano i 6 mesi per comparti manifatturieri e per l'edilizia, evidenziando la natura strutturale del disallineamento.

«Questo Report indica una sfida cruciale e non più rimandabile - è il commento del presidente del Cnel, Renato Brunetta -, far incontrare i fabbisogni delle imprese, oggi alla ricerca di profili per quasi la metà delle assunzioni previste, con il capitale umano custodito nei serbatoi di potenziale inespresso del Paese, come i nostri giovani, le donne e gli anziani. Con la collaborazione con Unioncamere e Istat mettiamo a disposizione del decisore pubblico e delle parti sociali un solido strumento di orientamento». Per il presidente di Unioncamere, Andrea Prete «individuare le azioni più efficaci per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e trattenere i talenti è essenziale per la competitività delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA